

Ho letto direttamente il testo di **Giuseppe Lago**, “**La visione monoculare di Schore**”, e devo correggere/precisare un punto importante rispetto a prima: **Lago non sta semplicemente contestando la lateralizzazione cerebrale di Schore**. La sua critica è più ampia: riguarda il passaggio dalle neuroscienze alla teoria della psicoterapia e, soprattutto, la difficoltà di Schore a integrare davvero i due versanti — affettivo/non verbale e cognitivo/verbale. ([Giuseppe Lago](#))

1. Il bersaglio principale: la “localizzazione” dell'inconscio

Lago prende molto sul serio alcune formulazioni di Schore. In particolare, Schore sostiene che la mente cosciente sia prevalentemente associata all'emisfero sinistro e quella inconscia all'emisfero destro, arrivando a definire il destro come “**substrato psicobiologico dell'inconscio umano**”. ([Giuseppe Lago](#))

Per Lago qui avviene un salto problematico:

concetto psicoanalitico → processo psicologico → struttura/funzione cerebrale → metodo psicoterapeutico.

La sua obiezione è epistemologica: anche se una determinata funzione è correlata a una determinata attività cerebrale, **non ne consegue che il concetto psicoanalitico possa essere identificato con quella funzione cerebrale**. Lago chiama questo rischio *reificazione* dei concetti psicoanalitici. ([Giuseppe Lago](#))

Questo è, secondo me, uno dei punti più forti del suo intervento.

2. “Monoculare” significa soprattutto: manca l'integrazione

Qui arriviamo al cuore della questione.

Lago non nega che Schore abbia ragione nel sottolineare:

- comunicazione non verbale;
- prosodia;
- espressioni facciali;
- regolazione affettiva;
- attaccamento;
- empatia;
- processi impliciti.

Anzi, riconosce esplicitamente il valore di questa impostazione. Ma sostiene che Schore **continui a privilegiare sistematicamente il destro**, anche quando afferma che entrambi gli emisferi contribuiscono alla psicoterapia. ([Giuseppe Lago](#))

Il problema, dunque, non è:

“Schore parla troppo del cervello destro.”

È:

“Schore non mostra adeguatamente come destro e sinistro debbano essere integrati in un unico modello psicoterapeutico.”

Lago arriva a dire che manca una chiara esposizione di come l'azione integrata dei due emisferi possa contribuire al trattamento ottimale. ([Giuseppe Lago](#))

Questa è precisamente la **“visione monoculare”**.

3. Lago contesta anche la contrapposizione Schore / cognitivismo

Questo passaggio è particolarmente interessante.

Schore presenta, secondo Lago, una contrapposizione abbastanza netta:

cognitivo-comportamentale

- sinistro
- verbale
- cosciente
- regolazione esplicita

contro:

psicodinamico

- destro
- non verbale
- inconscio
- regolazione affettiva implicita. ([Giuseppe Lago](#))

Lago considera questa rappresentazione **troppo schematica e datata**.

Il suo argomento è semplice ma importante: l'empatia, la relazione terapeutica e la regolazione affettiva **non appartengono esclusivamente alla psicoterapia psicodinamica**. Sono fattori presenti trasversalmente nelle psicoterapie. ([Giuseppe Lago](#))

Quindi Lago vede nel modello di Schore una sorta di **neurobiologizzazione di una differenza teorica tra scuole psicoterapeutiche**.

4. La critica all'“inconscio a due”

Qui Lago diventa ancora più severo.

Schore parla di un **“inconscio a due”**: terapeuta e paziente entrano in una regolazione reciproca, prevalentemente implicita e lateralizzata a destra. ([Giuseppe Lago](#))

Lago non nega la dimensione intersoggettiva. Quello che mette in discussione è la necessità di tradurla in questo specifico linguaggio neurobiologico.

In sostanza:

la sincronizzazione interpersonale è un fenomeno clinicamente interessante; ma dimostrare che esiste non dimostra automaticamente che il meccanismo psicoterapeutico sia una sincronizzazione “emisfero destro → emisfero destro”.

Questa distinzione è fondamentale.

5. La regressione: qui Lago trova un altro problema

Schore riformula la regressione freudiana distinguendo una regressione:

- **topografica interemisferica:** da sinistra verso destra;
- **strutturale intraemisferica:** verso livelli più profondi del destro. ([Giuseppe Lago](#))

Lago ritiene problematica questa operazione perché, a suo giudizio, Schore sta **trasferendo un concetto metapsicologico freudiano direttamente sul piano neuroanatomico**.

È ancora una volta lo stesso problema:

regressione psicoanalitica ≠ automaticamente regressione neurologica.

6. Lago gli rimprovera anche di riscoprire cose già presenti nella tradizione clinica

Questo è un aspetto polemico del testo.

Lago sostiene che ciò che Schore chiama **esperienza emozionale correttiva**, enactment, riparazione della relazione e regolazione affettiva intersoggettiva abbia precedenti importanti nella psicoterapia e nella psicoanalisi.

In particolare richiama **Franz Alexander**, sostenendo che l'idea di un'esperienza emozionale correttiva attraverso una relazione terapeutica diversa da quelle patologiche del passato non sia una scoperta di Schore. ([Giuseppe Lago](#))

Analogamente, Lago ritiene che gli enactment descritti da Schore abbiano forti analogie con concetti psicoanalitici precedenti, fra cui l'**identificazione proiettiva**. Richiama quindi Klein e Bion. ([Giuseppe Lago](#))

Qui però farei una distinzione: **questa parte della critica di Lago è più interpretativa e polemica** rispetto alla sua critica epistemologica. Non la considererei automaticamente dimostrata solo perché esistono precedenti concettuali.

7. Il punto più interessante: il linguaggio

Lago individua una possibile contraddizione.

Schore valorizza fortemente ciò che avviene “**al di sotto delle parole**”, ma poi deve necessariamente reintrodurre interpretazione, linguaggio e significato nella psicoterapia.

Lago gli chiede, in sostanza:

Se il cambiamento terapeutico è prevalentemente implicito e destro, quale ruolo rimane al pensiero verbale e all'interpretazione?

Per Lago non basta dire che anche il linguaggio possiede una componente metaforica e non verbale. Occorre spiegare **come empatia, esperienza affettiva e interpretazione si integrino**.

E secondo lui Schore non offre una teoria sufficientemente chiara di questa integrazione.
([Giuseppe Lago](#))

8. La soluzione di Lago è Bion: la visione “binoculare”

Ed è qui che finalmente capiamo **perché Lago abbia scelto proprio il termine “monoculare”**.

Lago contrappone a Schore **Wilfred Bion**.

Riprende da Bion la metafora secondo cui conscio e inconscio possono essere pensati come **due campi che, come i due occhi, permettono una visione integrata**. ([Giuseppe Lago](#))

La metafora diventa:

Schore → un occhio privilegiato

Bion → due occhi che convergono in una visione unica

E Lago usa questa immagine per sostenere una concezione della psicoterapia nella quale:

**affetto + pensiero
implicito + esplicito
corpo + parola
inconscio + coscienza
relazione + interpretazione**

non devono essere messi in competizione.

([Giuseppe Lago](#))

9. Dove trovo convincente Lago e dove sarei più prudente

Questa è la distinzione che farei.

La critica forte

Trovo molto forte la domanda:

“Come si passa dall'evidenza neuroscientifica alla tecnica psicoterapeutica?”

È una domanda metodologicamente fondamentale.

E Lago ha ragione a distinguere:

correlato neurobiologico → spiegazione psicologica → teoria clinica → efficacia terapeutica.

Sono quattro livelli diversi e non possono essere semplicemente identificati. ([Giuseppe Lago](#))

La critica più discutibile

Sarei invece più prudente nel dire che Schore **“riduce” semplicemente tutto al cervello destro.**

La sua posizione è più sofisticata di questa caricatura: parla di interazione tra emisferi e di processi corticali e sottocorticali. La critica migliore non è quindi:

“Schore pensa che tutto sia nel cervello destro.”

ma:

“Nella sua costruzione teorica il cervello destro assume un peso esplicativo così grande che l'integrazione con l'altro emisfero, con il linguaggio e con altri modelli psicologici rimane insufficiente.”

Questa formulazione è molto più difficile da respingere.

E c'è un'ultima cosa che trovo davvero interessante

Lago conclude dicendo, in sostanza, che **la qualità neuroscientifica di Schore gli sembra rimanere alta**, mentre è più critico nei confronti di Schore come clinico e psicoterapeuta.
([Giuseppe Lago](#))

Questa distinzione è preziosa.

Non sta dicendo:

“Schore non capisce le neuroscienze.”

Sta dicendo piuttosto:

“Le neuroscienze che Schore presenta sono interessanti; il problema nasce quando da quelle neuroscienze pretende di ricavare una teoria generale della psicoterapia.”

E questa, a mio avviso, è la chiave migliore per leggere **“La visione monoculare di Schore”**.

Se vuoi approfondire ancora, il passo successivo più utile sarebbe confrontare **Lago e Schore su tre concetti precisi — inconscio, enactment e regressione**. È lì che si vede concretamente, quasi riga per riga, la differenza fra la prospettiva “monoculare” e quella “binoculare” di Bion.